

A CASA DELLA NONNA

La foto ha i bordi frastagliati, come si usava una volta. Ci faccio scorrere l'indice mentre la tengo in mano e non mi decido a infilarla nell'album. I nonni sorridono sul sagrato della chiesa della Pioggia. Santa Maria della Pioggia, nella foto si riconosce la facciata con gli archi, e in ogni caso lo so, perché era la parrocchia della nonna, che prima di sposarsi abitava dall'altra parte della strada, sotto al portico. Ce ne sono altre, di foto scattate il giorno del matrimonio, ma questa è quella che è sempre stata in cornice, sulla credenza in soggiorno. Hanno ventisette e ventinove anni ed è il 16 febbraio 1942, per terra sui ciottoli c'è la neve. A guardarli così, la nonna con la pelliccia e un cappellino alla moda, il nonno con un elegante cappotto doppiopetto, non si direbbe tutto quello che è venuto dopo. Sembrano andare incontro al futuro con entusiasmo, e sicuramente ce ne voleva, per decidere di sposarsi in pieno inverno, e di quei tempi. Ma a ben vedere, guardando le vecchie foto non si direbbe mai...Istantanee felici, giorni di vacanza, pranzi in famiglia.

Adesso dei loro figli ne rimane solo uno, mio padre, e anche il nonno se n'è andato da un pezzo. E qui, nella vecchia casa in Cirenaica, camera e cucina con un fazzoletto di giardino ormai incolto, c'era rimasta solo la nonna. Un vecchio quartiere popolare tirato su negli anni a ridosso della guerra di Libia, con annessa toponomastica coloniale per dare quel tocco di esotico.

Via Due Palme, via Tripoli, via Cirene, via Rodi. Mai state, le palme, a queste latitudini: qui prima del riscaldamento globale nevicava copiosamente tutti gli inverni. Al massimo qualche platano. Poi, come dappertutto, nel dopoguerra la svolta e l'intitolazione delle strade a caduti per la Liberazione. Così la casa coniugale in via Bengasi si è trasformata in via Bentivogli, e la casa dove per decenni ha abitato la nonna da vedova, da via Homs a via Palmieri. Un'innovazione toponomastica che si è portata dietro beghe burocratiche a non finire, perché quando si è trattato di rinnovare qualche documento, i nuovi nomi non risultavano da nessuna parte e si è trattato di andare più volte in Comune per aggiornare i dati e segnalare che "in epoca imprecisata" via Bengasi era diventata via Bentivogli. Era nato come quartiere operaio, la Cirenaica. Casette basse costruite anche secondo discreti criteri edilizi, per l'epoca. Molto verde. Gatti pasciuti che si aggirano nei giardinetti. Una popolazione di lavoratori: artigiani, piccoli impiegati, famiglie.

C'è stata un'epoca, racconta ogni tanto mio padre che qui è stato bambino, in cui bene o male in ogni condominio abitava qualcuno che a un certo punto era stato in galera. Non ci si faceva un gran caso, pare, erano i vicini ed era così e basta. I ragazzini giocavano a indiani e cowboy per la strada e le case più nuove non erano ancora state costruite. Altri tempi. Ormai quelli che si ricordavano di quando l'Italia aveva le colonie in Africa se ne sono tutti andati da un pezzo, e si è persa la memoria di quando le strade avevano altri nomi e disegnavano un'altra geografia.

Mi è capitato di parlarne una sera a cena con un conoscente. Così per caso, mi ha detto che la sua prima casa a Bologna è stata in via Bentivogli 9, conosci?

Come no, certo. Mio padre finché non si è sposato ha abitato in via Bentivogli 6.

Ma dai, dall'altra parte della strada.

Mio padre dal quartiere è venuto via negli anni Settanta, il conoscente ci è arrivato dalla provincia di Napoli a metà degli anni Novanta.

Era sempre un quartiere popolare, incastrato tra l'ospedale e il centro città, dove ormai convivevano gli anziani bolognesi rimasti e i nuovi arrivati dal Mezzogiorno. Vengo a sapere storie che non conoscevo, di case affittate a sei o sette persone senza i minimi requisiti che siamo giustamente abituati a dare per scontati.

Non c'era l'acqua calda, dice il conoscente. Quando volevi lavarti, dovevi scaldare un pentolino.

Da non credere...nel '96, hai detto?

Maggio del '96, sì. Eravamo io e altri cinque, e pagavo centocinquantamila lire di affitto al mese.

Me la ricordo bene la padrona di casa, Tonia si chiamava. Il contatto me lo aveva procurato uno del paese che era stato al Nord, e io ero venuto su con due milioni nella valigia. A un certo punto, quando avevo quasi finito i soldi, ho trovato il primo lavoro, poi dopo un po' ho potuto cambiare casa.

Il conoscente ignorava il cambio di nome delle strade dopo la guerra, però è vero che a Bologna di vie dedicate ai partigiani ne avete parecchie, anche quella...come si chiama? Via Irma Bandiera.

Quella però è da un'altra parte.

Adesso la Cirenaica delle sue origini ha conservato giusto il nome, ma ormai è un quartiere in via di gentrificazione, come direbbero quelli che vogliono darsi arie di aver studiato l'inglese. I piccoli giardinetti individuali sono diventati una miniera d'oro per chi voglia mettere a reddito i vecchi appartamenti ora ristrutturati e trasformati in *open space* ("ampio spazio verde ad uso esclusivo", dicono gli immobiliari, volutamente vaghi proprio sull'ampiezza).

Ormai pure il mio commercialista ha lo studio nel quartiere, di quelli moderni, tutto vetro e finiture cromate, con poltroncine scomode ma costose in anticamera, e in fondo alla strada c'è l'ufficio del Giudice di pace.

Sono spuntati dei bar carini, di quelli che organizzano eventi su Facebook e fanno da punto di ritiro Amazon per i residenti della zona.

Che non sono più il mio conoscente campano e i suoi cinque coinquilini, né la signora Tonia o i miei nonni, o mio padre che da bambino giocava per le strade ancora sterrate con i suoi amichetti tra mille raccomandazioni di stare attenti agli ordigni bellici inesplosi rimasti in circolazione.

Adesso qui ci abitano famiglie, giovani, medici e infermieri attratti dalla vicinanza all'ospedale universitario della città. Gli affitti sono abbastanza cari, le case completamente ristrutturate. La foto del matrimonio me la metto nel portafogli, e l'album va a finire dentro all'ultimo scatolone. Chiudo la portafinestra che dà sul giardino e mi tiro dietro la porta di casa, in legno scuro, con due maniglie gemelle. Non servirebbe nemmeno chiudere a chiave, che tanto ormai la casa è vuota, rimangono da portar via giusto alcuni effetti personali, qualche vecchia foto, vasi di coccio vuoti in giardino, la Madonnina che c'era appesa sopra la testata del letto e l'onorificenza di cavaliere di Vittorio Veneto del bisnonno. Quella me la porto a casa io, però magari un altro giorno. Scendo i pochi gradini che portano all'ingresso e sono fuori.

Un artista di strada ha realizzato dei murales vagamente onirici, che raffigurano grandi teste di donna con i capelli sparsi a toccare quasi le stelle. Una colonia di mici neri è stata dipinta in giro per il quartiere: fanno cose da gatti, paiono affacciarsi ai finestrini delle cantine, giocano con farfalle pure dipinte, aspettano acciambellati sui gradini d'ingresso. Penso che la nonna li avrebbe trovati divertenti, a lei gli animali piacevano, a dispetto della lunga lotta che aveva ingaggiato con le lumache che insidiavano i suoi cespugli di rose.